

Homo ad curam rei familiaris pertinens

di
Simona Tino Amoruso



Nonostante le molteplici argomentazioni, d'ordine culturale ed etico-sociale, pronte a smentire le ragioni di chi propende verso la chiusura del paese allo straniero, c'è ancora chi sostiene che l'Italia non debba essere un paese multietnico e non deve esserlo per motivi preventivamente economici. C'è chi dice di non essere disposto a pagare le tasse se le utilità che ne derivano vengano usufruite anche dagli immigrati i quali invece, per luogo comune, pagano poco e niente.

I fattori che portano spesso a considerare gli immigrati un peso se non addirittura una minaccia per la nostra società sono frutto di considerazioni erranee. Oserei dire che avviene l'esatto contrario, sono gli italiani (e le loro pensioni) ad arricchirsi. Il valore aggiunto che

deriva dall'attività di stranieri, comunitari ed extracomunitari, rispetto al totale dell'economia, è in crescita e si attestato al 9.7% nel 2007 rispetto al 9.2% del 2006 e all'8.8% del 2005. Soprattutto nel comparto costruzioni e in quello agricolo, l'apporto dei cittadini stranieri corrisponde rispettivamente al 20.3% e al 13% del totale dei due settori. Tali dati mostrano quanto sia rilevante l'apporto dei cittadini stranieri nell'economia italiana, ancor di più in un periodo di crisi che mette in seria discussione il dinamismo dell'economia. Ma è soprattutto il sistema pensionistico che si avvantaggia del lavoro degli immigrati, almeno di quelli regolarmente iscritti all'inps, che costano al sistema previdenziale meno degli italiani e che (soprattutto) cominceranno a ricevere benefici solo tra un ventennio o trentennio. Né i regolari gravano sulla finanza pubblica più di quanto vi incidano gli italiani : è vero che, in termini pro-capite , contribuiscono meno, ma anche i benefici di cui godono sono minori. Dal punto di vista previdenziale, la presenza di una componente straniera, con un trend demografico molto diverso rispetto a quello della popolazione italiana, è rilevante. L'età media della popolazione italiana è di 42 anni contro i 30 dei cittadini stranieri. E' quindi evidente che la componente straniera è essenziale per la sostenibilità del sistema pensionistico italiano, il quale è finanziato per 5 miliardi l'anno dai contributi di tali lavoratori.

L'inps , nel bilancio approvato nel 2009, ha stimato un avanzo, nonostante la crisi, di 5.9 miliardi di euro. Il crescente avanzo dell'inps è dato da un aumento dei contributi, dai ritocchi alle aliquote dei lavoratori dipendenti, dall'aumento di quelle degli autonomi ma soprattutto dall'aumento degli iscritti all'inps che sono passati dai 13.950.000 del 2001 ai 19.390.281 del 2008 ed i nuovi iscritti sono in maggioranza immigrati i quali dovranno aspettare i 65 anni per maturare la pensione. Cosa succede se l'immigrato, prima di maturare il diritto , torna nel suo paese d'origine?

I contributi versati gli verranno restituiti?

Oppure se riesce a pensionarsi , riceverà la pensione nel suo paese d'origine? O meglio, chi saranno i fruitori finali di quegli 11 miliardi circa che l'INPS ha disponibili?

Inutile sottolineare che l'immigrato(come l'italiano del resto) che lavora in nero rappresenta un onere per il sistema di welfare, infatti il sistema dei conti pubblici in generale e quello pensionistico in particolare, si avvantaggiano quando l'immigrato è inserito regolarmente nel mercato del lavoro.

Il contributo degli immigrati al prodotto interno lordo e al sistema pensionistico deve essere necessariamente considerato da chi ritiene che gli extracomunitari siano una minaccia per il nostro paese. Pare allora evidente che, se non dovessero essere sufficienti le argomentazione di ordine etico, l'*homo ad curam rei familiaris pertinens* (l'essere economizzante) propenderebbe comunque per una società multietnica , visto il guadagno economico che da essa si trae.